

GIANFRANCO PACI

*La nascita della colonia romana di Urbisaglia*

L'avvio della moderna ricerca, negli anni 70 del secolo scorso, sulla città di *Urbs Salvia* ne ha cambiato profondamente le conoscenze, come credo si sia verificato per poche città dell'Italia antica. Lasciando qui da parte i risultati delle indagini archeologiche, che comunque avrò modo di ricordare, è sufficiente pensare, in proposito, alla questione della sua condizione giuridica, oggetto di un lungo avvicinarsi di ipotesi, che è istruttivo, oltre che utile, ripercorrere.

Nel capitolo del *CIL* dedicato a questa città del Piceno il Mommsen sottolineava come nei documenti allora noti *Urbs Salvia* avesse il titolo di colonia romana, attestato non prima dell'età di Traiano. Lo studioso non mancava però di rilevare, con sorpresa, come i magistrati fossero *quattuorviri* ed *aediles*<sup>1</sup>, dei quali i primi – possiamo aggiungere – ricorrono frequentemente nelle città a statuto municipale: come a dire che l'ordinamento coloniaro, documentato dall'età imperiale, doveva essere subentrato, secondo una evoluzione tutt'altro che inconsueta, ad un più antico ordinamento municipale, di cui appunto si trova talvolta menzione nella bibliografia locale anche recente. L'idea del municipio venne prepotentemente alla ribalta con il rinvenimento, negli anni 20 del secolo scorso, del frammento maggiore dei Fasti trionfali, subito ritenuto dipendente da una redazione urbana anteriore a quella dei Fasti Capitolini: adombra-ta dapprima da G. Moretti, l'editore di quell'importante documento, che parla di una fondazione della città «nel I secolo av. Cr., e probabilmente nei primi decenni», questa idea fu risolutamente difesa da F. Altheim, il quale collegò i Fasti alla concessione, appunto, della cittadinanza romana alla città, che sarebbe avvenuta con la legge Giulia del 90<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *CIL*, IX p. 526.

<sup>2</sup> MORETTI 1925, 126, cf. anche 127; ALTHEIM 1935, 298-305.

Il Degrassi ha poi dimostrato in modo inoppugnabile che i Fasti trionfali di Urbisaglia dipendono dall'analogo testo dei Fasti Capitolini. Tuttavia questo non bastava ad inficiare, di per sé, l'ipotesi del municipio creato dopo la guerra sociale, che sembrava accreditata dai *quattuorviri*. D'altra parte la scoperta in tempi più recenti dei primi frammenti dei Fasti consolari portava chi scrive, seguito poi più esplicitamente da Christiane Delplace, a pensare alla necessità di una retrodatazione ormai della colonia all'età augustea, in cui bene si inquadra la pubblicazione di questo genere di documenti<sup>3</sup>.

Ma la storia procede secondo una propria logica, che non sempre coincide con quella che lo studioso mette in campo nel suo lavoro di ricostruzione dell'antico. Proprio il lavoro appena citato della collega francese richiamava l'attenzione su un particolare, che si trovava in una delle due epigrafi di Flavio Silva, il costruttore dell'Anfiteatro di Urbisaglia: un particolare passato fino allora inosservato, anche – penso – per essere mancata una vera e propria edizione scientifica di quei testi<sup>4</sup>. Si trattava della carica di *praetor* che il personaggio aveva rivestito come magistrato della città di *Urbs Salvia*. Ebbene, la pretura è una carica incompatibile con la costituzione del municipio, in modo particolare con quella dei municipi del Piceno (*regio V*) che, essendo stati creati su agro Romano dopo il 49 a.C., sono normalmente governati da *duoviri*.

Troviamo invece la pretura, in ambito regionale, in due colonie romane del II sec. a.C., *Auximum* e *Potentia* ed è molto probabile che i medesimi magistrati avesse anche *Pisaurum*, fondata nel contiguo agro Gallico dai medesimi triumviri e nello stesso anno di quest'ultima. Ma non si fa fatica a ritrovare questa magistratura in altre colonie romane dedotte in Italia in questo medesimo periodo<sup>5</sup>. La scoperta dei pretori induceva dunque ad ipotizzare per *Urbs Salvia* un'origine come colonia romana fondata nel II sec. a.C., spazzando via d'un colpo

<sup>3</sup> PACI 1981, 62-63; DELPLACE 1983. Il mio ragionamento, evidente ma non esplicito, sembrava trarre poi forza dalla contemporanea pubblicazione dell'epigrafe di G. Fufio Gemino (*AEp* 1982, 237), che attestava la condizione di colonia già agli inizi del regno di Tiberio: cf. PACI 1981, 76.

<sup>4</sup> I testi, ben più di due, sono ora pubblicati da chi scrive (PACI c.d.s. b). Le iscrizioni sono speculari, ma con qualche minima differenza: nello specifico in uno dei due testi meglio conservati la carica è quella di *pr(aetor) quinq(ennalis)*, in un'altra semplicemente *quinq(uennalis)*. La scoperta induce a ricondurre ad *Urbs Salvia* anche l'attestazione di *CIL*, IX 5793, d'età imperiale.

<sup>5</sup> Sull'importanza di questo tipo di carica vd. SALMON 1969, 188 n. 200 in riferimento ad *Auximum*.

sia il municipio sia la colonia augustea. Anche la menzione che Plinio fa degli abitanti della città, chiamandoli *Urbe Salvia Pollentini*, contribuiva a rinforzare l'ipotesi, assegnando alla colonia un nome, quello di *Pollentia*, particolarmente in voga tra le fondazioni di quell'epoca<sup>6</sup>.

Alla emozione per quella che appariva una autentica scoperta, si affiancò allora in chi scrive anche una certa esitazione, perché, a parte il dato pur importante della pretura, a supporto di quella conclusione non v'era nessun altro appiglio concreto. Il suolo di Urbisaglia non restituiva testimonianze sicuramente anteriori all'età imperiale<sup>7</sup>, inoltre non si vedeva come conciliare la *Pollentia* del II secolo con la *Urbs Salvia* dell'età imperiale, sia per quanto riguarda il problema del cambiamento di nome<sup>8</sup>, sia per quanto riguarda quello della continuità, o meno, topografica. Infine, la fondazione della colonia doveva per forza cadere nella seconda metà del II sec., o comunque dopo il 167 a.C., anno con cui si chiude la parte conservata di Livio; ma faceva specie che un fatto di tale rilevanza non avesse trovato eco presso altri scrittori antichi e, soprattutto, che ne mancasse il ricordo nell'elenco delle colonie di Velleio Patercolo. Il timore, insomma, era di creare a tavolino una realtà che poteva non avere alcun riscontro storico.

Un primo, importante conforto all'ipotesi della colonia di II secolo venne tuttavia dalle ricerche sul terreno. Gli scavi sul sito di Urbisaglia, condotti a partire dal 1995 dalla Prof.ssa Fabrini dell'Università di Macerata portarono presto in luce le prime sporadiche testimonianze di vita insediativa risalenti all'età repubblicana, fino appunto al II secolo a.C., le quali sono divenute poi con il prosieguo delle ricerche stesse sempre più consistenti e significative<sup>9</sup>. La più recente scoperta, in un punto a sud ovest dell'area forense, di una zona artigianale facente capo all'impianto d'una fornace per la produzione di ceramica di uso comune databile nel corso della prima metà del II sec. a.C. ha portato a prefigurare addirittura l'esistenza in loco di una realtà insediativa preesistente alla colonia<sup>10</sup>. Tali scoperte hanno permesso di ricavare, tra l'altro, il dato significativo della continuità topografica tra la città repubblicana (*Pollentia*) e quella

<sup>6</sup> Su tutto ciò PACI 1990, 85-89 = PACI 1995, 97-101.

<sup>7</sup> Le epigrafi tardorepubblicane *CIL*, IX 5557 (= I<sup>2</sup> 1929, add. p. 1053; *ILLRP* 974) e, forse, *CIL*, IX 5541, add. p. 700 non risultavano indicative per il nostro assunto.

<sup>8</sup> Su cui da ultimo MAYER 2012.

<sup>9</sup> FABRINI 2003; FABRINI 2009, 194-206.

<sup>10</sup> PERNA c.d.s.

dell'età imperiale (*Urbs Salvia*)<sup>11</sup>. D'altra parte anche l'acquisizione, avvenuta in quegli anni, del nome antico – di Salaria Gallica – della strada di fondovalle che attraversava la città romana tagliandola in due<sup>12</sup>, mentre mostrava da un lato l'importanza storica di questa arteria<sup>13</sup>, di maggiore comodità e rapidità per i collegamenti del Piceno centro-settentrionale con Roma, risultando essi assai più facili e più brevi che non attraverso la Flaminia, aiutava in qualche modo a spiegare anche la scelta, da parte di Roma, del sito della colonia.

Nel frattempo la riflessione storiografica ha anche cercato di trovare una soluzione per i *quattuorviri* attestati da alcune epigrafi, i quali sono chiaramente inconciliabili con una colonia di II secolo a.C.<sup>14</sup>. Ma nonostante il moltiplicarsi delle acquisizioni, specie di natura archeologica, l'idea della colonia di II secolo, se togliamo le pubblicazioni di quanti impegnati nelle ricerche sul sito della città romana, ha certamente fatto fatica ad imporsi<sup>15</sup>. Le ragioni sono evidentemente molteplici e tra esse ci sono certamente quelle indicate più sopra.

Questo, dunque, lo stato delle cose fino ad oggi. Ora alcune nuove scoperte ci consentono di tornare con utili dati proprio sulla colonia di II secolo. Negli ultimi anni è venuto sensibilmente aumentando, rispetto ai due rinvenuti nel 1978, il numero dei frammenti dei Fasti consolari di Urbisaglia, tanto che si è arrivati al numero di otto. Il moltiplicarsi delle scoperte ha portato, innanzitutto, ad avere un'idea molto più precisa per quanto riguarda il funzionamento del testo, consentendo tra l'altro di datare in modo sicuro il secondo dei frammenti recuperati nel 1978 e di migliorare l'edizione dell'altro. Per l'insieme dei testi e per tutti questi aspetti si rinvia alla loro pubblicazione che è ora in corso<sup>16</sup>.

Interessa qui notare che i Fasti consolari di Urbisaglia riportano, da un certo punto in poi i magistrati locali, due soltanto per ogni anno, che evidentemente corrispondono ai magistrati superiori della città. Essi non compaiono, oltre che nel

---

<sup>11</sup> Resta, invece, ancora oscura la vicenda del mutamento del nome, se di questo si tratta, da *Pollentia* ad *Urbs Salvia*, sia per quando riguarda le ragioni, sia per quanto riguarda il momento in cui sarebbe avvenuto.

<sup>12</sup> ALFIERI - GASPERINI - PACI 1985.

<sup>13</sup> Intuita già dal NISSEN 1902, 422.

<sup>14</sup> MARENGO 1990.

<sup>15</sup> Di fatto la scoperta non ha trovato una particolare accoglienza al di fuori degli studi su Urbisaglia. È accolta ad es., seppure in forma dubitativa, da BANDELLI 2005, n. 78, nonché da BANDELLI 2007, 18-19.

<sup>16</sup> PACI c.d.s.

frammento più antico, contenete i consoli degli anni 240-236 a.C. (fr. 1), in due altri – contigui ma che non attaccano – degli anni 164-161 (fr. 2) e 160-158 (fr. 3). Li troviamo invece nel fr. 4, con gli anni 104-102 a.C.<sup>17</sup> e poi nei successivi. Il quadro dei dati, per quanto riguarda i magistrati locali, che recuperiamo dai vari frammenti è il seguente<sup>18</sup>:

Fr. 4	104.	[- Nu?]micius	[-----]
	103.	[- Pe]tronius	[-----]
App., fr. 1.	102.	T. Peduc[aeus]	[-----]
	101.	C. [-----]	[-----]
Fr. 5	91.	[-----]	[-----]us
	90.	[-----]	[-] Oculatius
	89.	[-----]	L. Claudius
Fr. 6	21.	[---]I[----]	[-----]
	20.	[- R]utilei[us C. f. ?]	[-----]

L'incisione di questi nomi sulle lastre dei Fasti consolari solleva due ordini di questioni: una è quella della logica a cui la registrazione dei magistrati locali ubbidisce, l'altra concerne il dato che se ne può ricavare sulla data di fondazione della colonia di Urbisaglia. Comincio dalla prima, per affrontare la quale bisogna partire dal fr. 5, di cui riporto qui il testo (fig. 1):

91.	[L. Marcius Q. f. Q. n. Philippus	Sex. Iulius C. f. L? n.] Ca[esar]
	[-----]	[-----]us
90.	[L. Iulius L. f. Sex. n. Caesar	P. Rutili]us L. f. Lupus in pr[oelio] [occ(isus) e(st)]
	[-----]	[-] Oculatius
89.	[Cn. Pompeius Sex. f. Cn. n. Strabo]	L. Porcius M. f. Cato in proel[io]
		occis(us) est.
	[-----]	L. Claudius
	[P. Licinius M. f.] M. n. Crassus	
	[cens(ores)]	l(ustrum) f(ecerunt) L[XVI]
	[L. Iulius L. f. Sex.] n. Caesar	

<sup>17</sup> Per la datazione di questo frammento, pubblicato a parte (PACI 2006; *AEp* 2006, 404) e oggetto di qualche divergenza in proposito tra me e TANSEY 2011, si rinvia alla pubblicazione cit. alla n. 16.

<sup>18</sup> La numerazione dei frammenti è quella dell'art. di cui alla n. 16.

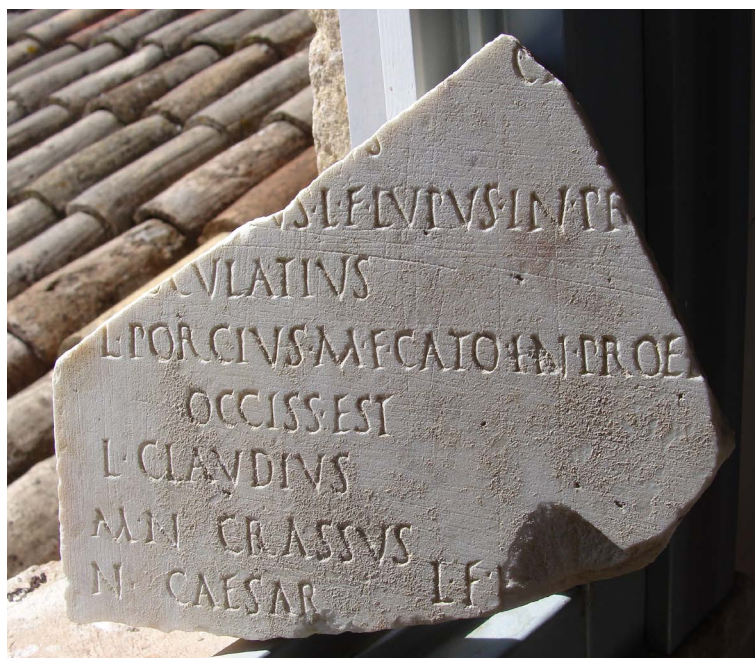


Fig. 1. Il fr. 5 dei Fasti consolari di Urbisaglia, con gli anni 91-89 a.C.

Come si vede sotto l'anno 89 a.C. i magistrati locali, di cui resta qui solo il secondo, sono riportati subito dopo quelli dei consoli e prima dei censori: si tratta di una modalità che non trova confronti, per quanto ho potuto vedere, in altre redazioni municipali dei fasti, dove i magistrati cittadini, quando riportati, sono sempre in fondo al testo relativo all'anno. Credo la scelta adottata ad Urbisaglia miri a rimarcare la precisa ed assoluta pariteticità tra i magistrati superiori di Roma (i consoli) e quelli della colonia, non ultimo per quanto riguarda la funzione eponimica; inoltre, coerentemente con la natura del documento, come per Roma sono riportati i soli consoli così anche per Urbisaglia vengono indicati i soli magistrati superiori, i *praetores*, contrariamente a quanto accade invece in altre redazioni municipali di fasti, dove troviamo anche gli *aediles* e talvolta anche i questori e i prefetti. Per i magistrati cittadini, poi, non viene indicata la denominazione della carica<sup>19</sup>, così come non viene riportata per i magistrati di

<sup>19</sup> La cosa si deduce dal frammento relativo agli anni 102-101 a.C.



Roma: prevale dunque, anche su questo particolare, la volontà di uniformarsi al criterio usato per quelli di Roma, nonostante che la denominazione dei magistrati locali cambi da città a città. Si capisce insomma che quando ad Urbisaglia si decise, in una data che potrebbe essere il 2 a.C. o subito dopo<sup>20</sup>, di esporre in pubblico una copia dei Fasti consolari, si decise anche di aggiungervi i magistrati cittadini, ma limitatamente a quelli superiori, affiancandoli direttamente – come rivela la loro posizione prima dei censori – ai consoli, non solo a sottolinearne la pari dignità, ma a dimostrazione, ancora una volta, di come la colonia non fosse che una *parva imago* di Roma, nella cui storia gli *Urbisalvienses* inserivano, appunto, la propria, scandita dal susseguirsi dei magistrati cittadini nel tempo.

Apprendiamo così che la pubblicazione dei Fasti urbisalviensi ha comportato altresì l'operazione di ricostruire la serie dei magistrati cittadini, a partire, evidentemente, dalla data di fondazione della colonia. Ci si chiede quanto si sia trattato di un'operazione semplice o difficoltosa, se inoltre la lista approntata, che doveva coprire uno spazio di tempo che andava ben oltre il secolo, fosse assolutamente rispondente ai fatti, nonché con quali mezzi (archivi, documenti pubblici, memoria collettiva) abbiano ricostruito la lista<sup>21</sup>. Certo, un indizio che non si disponesse di una documentazione bell'e pronta, ufficiale, traspare dalla costante omissione dei patronimici, riportati invece per i consoli di Roma: fatto ancor più rilevante trattandosi di formule onomastiche bimembri. Per il resto non si può fare a meno di notare come i personaggi portino dei bei gentilizi di stampo romano, tra i quali non compare, ad es., anche se il materiale è esiguo, nessun gentilizio in *-enus*.

Il fr. 4 dei Fasti consolari ci mostra comunque che nella città si conosceva l'anno di fondazione della colonia e che devono aver ricostruito la serie dei magistrati eponimi fino a quella data. La lista dei magistrati costituiva il filo conduttore della storia cittadina e che l'operazione abbia in qualche modo inteso essere una riappropriazione, da parte della comunità (il documento era esposto in un punto della zona del Foro), della propria storia a me pare indubbio: nel contempo l'operazione va ricondotta ad un ambiente coloniaro, cosa che gli fa assumere una connotazione diversa, almeno in parte, a mio vedere, rispetto alle attestazioni di coscienza e conoscenza della propria storia che traspare inve-

<sup>20</sup> Ciò in base alle considerazioni esposte nell'art. cit. alla n. 16, con l'ipotesi che dietro l'operazione possa esserci il console suffetto del 2 a.C., G. Fufio Gemino, originario della città.

<sup>21</sup> Sull'esistenza di archivi in ambito coloniaro vd. MOATTI 1993, 73-78.

ce in altri contesti cittadini, come ad es. a *Interamna Nahars* o a *Padua*<sup>22</sup>, o di altro genere.

Veniamo ora alla nascita della colonia. L'esistenza di magistrati cittadini almeno a partire dal 104 a.C. dimostra una volta per tutte che *Urbisaglia* è una colonia romana la cui fondazione risale al II sec. a.C. e poiché i magistrati locali non compaiono ancora nel fr. 3 dei Fasti consolari urbisalviensi, essa deve essere collocata tra il 158 a.C. e il 104 a.C. È da ritenere che il documento epigrafico segnalasse nel punto debito l'evento fondativo: o facendo partire da quell'anno l'inserimento dei magistrati locali, accanto ai consoli, o con una annotazione esplicita dell'evento stesso. Con la speranza che prima o poi la sorte ci restituisca qualche frammento di questo punto del testo, penso che si possa sin d'ora cercare di restringere tale forchetta di tempo e ad arrivare ormai a collocare, addirittura, in un preciso contesto storico la deduzione di questa colonia.

Come è noto la storia della colonizzazione del II sec. a.C. vede esaurirsi con *Aquileia* (181 a.C.) la colonizzazione latina, mentre – a partire dal 184, piuttosto che dal 183, come anch'io credo – avviene il cambiamento di fisionomia delle colonie romane, che rispetto alle precedenti, costituite di un esiguo numero di cittadini, passano a comprendere nuclei cittadini in cui i coloni ammontano, quando se ne conoscono i numeri (come nel caso di *Mutina*, *Parma*, *Luna*), a qualche migliaio. Quest'ultima esperienza coloniarica s'interrompe, tuttavia, abbastanza presto, precisamente nel 177 a.C. con la fondazione di *Luna*, per il mutare delle condizioni storiche dell'Italia di allora<sup>23</sup>. Essa riprenderà, quindi, nel penultimo decennio del secolo, con la colonizzazione dell'età graccana, per terminare, proprio sul finire dello stesso, con la colonizzazione mariana, che ha caratteristiche diverse e che – va subito detto – essendo successiva al 104 a.C. non interessa il nostro discorso.

Questo quadro dei fatti porta o porterebbe automaticamente a ricondurre la deduzione di *Urbs Salvia* nell'ambito della colonizzazione graccana. Ma c'è un problema. In mezzo, tra il 177 e il 131 a.C., si pone l'episodio, del tutto isolato, della deduzione della colonia di *Auximum* (Osimo), che tra l'altro si trova proprio nel Piceno, per di più a non troppa distanza da *Urbs Salvia*, e per la quale Velleio fornisce la data del 157 a.C.

Circa la fondazione di *Auximum* gli storici non hanno mancato di sottolineare il carattere eccezionale della data, non trovandosi alcun elemento che possa

<sup>22</sup> Cf. in proposito PANCIERA 2003, con ampia bibliografia.

<sup>23</sup> Sulle ragioni vd. SALMON 1969, 112.



giustificare un fatto del genere, né per quell'anno specifico, né più in generale in questo momento storico<sup>24</sup>. A ciò si aggiunga che il testo di Velleio, che ricorda l'episodio, è molto confuso e pieno di contraddizioni, al punto da resistere ai più seri tentativi di comprensione<sup>25</sup>. Il Salmon, che ha dedicato un spazio insolitamente ampio al problema della colonia di *Auximum*, ha cercato di dimostrare che il testo di Velleio – che, come ho detto, è notoriamente non esente da confusione: basti pensare al caso dell'inesistente colonia di *Aefulam*, che si trascina dietro da sempre l'intricato problema della colonia di *Aesis* – contiene qui, a proposito della data, un errore, o meglio forse un errore di chi ha letto e mal interpretato il manoscritto (andato perduto agli inizi del sec. XVII), che in questo punto doveva essere particolarmente confuso<sup>26</sup>. Con una propria e nuova proposta di interpretazione del testo di Velleio lo studioso giunge infine alla conclusione che la data della fondazione di *Auximum* debba cadere nel 128 a.C.<sup>27</sup>

Credo che il Salmon, che pure in altre questioni procede talvolta in modo forse un po' sbrigativo ed anche se la sua esposizione nel caso specifico non sia probante (come non potrebbe esserlo), colga nel segno quanto alla sostanza delle cose. Per cui in sintesi, sul problema della colonia di *Auximum*, abbiamo da una parte il dato di Velleio, problematico quanto si vuole, ma che è pur sempre la fonte antica di cui disponiamo, dall'altra una proposta moderna di spostamento ad un periodo storico apparentemente più consono. Ma, senza però voler qui complicare ulteriormente le cose, forse ci si dovrà anche continuare a chiedere se le importanti notizie fornite da Livio a proposito di questa città per gli anni 174 e 172 a.C. non abbiamo a che fare, come sospetta il Mommsen, con la questione di cui stiamo trattando<sup>28</sup>.

Tornando ora, dopo queste considerazioni, al problema della data di fondazione della colonia di Urbisaglia e tenendo presente la forchetta di tempo a

<sup>24</sup> DE SANCTIS 1923, 616 (= 600).

<sup>25</sup> Vell. I 15, 3. Per intendere le difficoltà del passo vd. anche il tentativo di conciliare i dati in BROUGHTON 1968, 449, *ad a.* 154 a.C.

<sup>26</sup> SALMON 1969, 112-114 e più approfonditamente SALMON 1963, 3-13.

<sup>27</sup> Ma che lo scopo della deduzione fosse, già allora, quello di sorvegliare il Piceno a motivo dello stato di fermento degli Ascolani (SALMON 1969, 113) sembra difficile a ipotizzare, dal momento che neppure alla vigilia dello scoppio della guerra sociale a Roma si aveva pieno sentore della catastrofe in arrivo.

<sup>28</sup> LIV. XLI 27, 10 (costruzione delle mura, sistemazione del foro); XLI 21, 12; XLII 20, 6 (prodigi); cf. *CIL*, IX p. 559.

nostra disposizione, che va dal 158 al 104 a.C. abbiamo, teoricamente, davanti a noi due possibilità: la prima è di ancorarla a quella di *Auximum*, anche per il gravitare di entrambe le città in un medesimo ambito territoriale<sup>29</sup>, accettando dunque, nonostante la problematicità di cui s'è detto, la data tradizionale della sua fondazione, la quale ci porterebbe verso il limite alto della forchetta; l'altra è quella di dare il dovuto peso al dato della sospensione della attività coloniarie in Italia da parte dello stato romano per il periodo compreso tra il 177 e il 131 a.C. e ripiegare così sull'età graccana. La prima strada, che non possiamo comunque scartare fino a che non si troverà una interpretazione sicura del passo di Velleio (o, in alternativa, una soluzione certa per altra via al problema della data di fondazione di *Auximum*), appare, per quanto detto e allo stato delle nostre conoscenze, decisamente la più difficoltosa, mentre quella dell'età graccana – alla quale, come abbiamo visto, il Salmon cerca di riportare anche *Auximum* – si rivela senza dubbio più piana.

In conclusione, pur con la necessaria prudenza ed in attesa di qualche nuova acquisizione che ci permetta di definire meglio la questione<sup>30</sup>, a me pare, che l'età graccana sia, per quello che si può arguire, quella in predicato per la fondazione della colonia di *Pollentia / Urbs Salvia*. Posta tale fondazione in quel periodo storico, si spiegherebbe meglio anche il silenzio su di essa da parte di Velleio, avverso – come noto – alla politica dei due tribuni, cosa invece che sarebbe più difficile spiegare se la stessa fosse da collocare negli anni 50 del medesimo secolo.

La collocazione della fondazione in epoca graccana, verso la quale mi sembra che dobbiamo ormai decisamente orientarci, oltre ad inserirsi in una problematica – quella della colonizzazione messa in atto dei due tribuni fratelli – cui le scoperte epigrafiche della seconda metà del secolo scorso hanno contribuito a dare una maggior concretezza storica, di contro al carattere alquanto sfuggente delle fonti letterarie, aggiunge alla stessa un tassello tanto insospettabile quanto significativo, sia perché si tratta di una nuova e di una vera e propria colonia romana, sia perché viene ad interessare – per di più in modo corposo – un'area, o meglio una zona dell'Italia antica, quella centro-adriatica, che le fonti a disposizione lasciavano già ritenere che non fosse rimasta indenne dalla politica coloniarie di questo periodo.

---

<sup>29</sup> In omaggio alla 'regola', tutt'altro che generale, però, delle colonie 'in coppia' che piace molto al Salmon.

<sup>30</sup> È evidente che basterebbe il ritrovamento di un frammento di Fasti che cada nel terzo venticinquennio del II sec. a.C. per chiudere ogni discorso.

A questo proposito prendo le mosse da due testimonianze relative al vicino agro Gallico, che sono anche molto significative dal punto di vista della qualità delle fonti. Si tratta, in primo luogo, del cippo di San Cesareo a Fano, con i nomi della commissione agraria graccana del 132 (o 133-130) a.C., attestante l'avvenuto recupero ed assegnazione, in questo tratto della valle del Metauro, di terre demaniali occupate abusivamente da privati e destinate ad essere distribuite a cittadini romani nullatenenti<sup>31</sup>. Cade poi in proposito il nome del *forum* (*Forum Sempronii*) costruito al margine occidentale della piana del Metauro, anche in questo caso – come in quello di *Pollentia / Urbs Salvia* – su una strada di rilevante importanza (la Flaminia), probabilmente ad opera di Gaio Gracco, che figura tra i commissari del cippo appena ricordato.

Passando al Piceno, e in particolare al settore settentrionale della regione, abbiamo la notizia proveniente dalle fonti gromatiche, relativa ad un intervento di limitazione agraria dell'agro anconitano risalente appunto a quest'epoca: *ager Anconitanus limitibus Gracchanis in centuriis est adsignatus*<sup>32</sup>. Si tratta di una notizia tenuta fin qui in scarsa considerazione, anche per il dubbio che la città avesse conservato la sua autonomia fino alla deduzione della colonia triumvirale del 42 a.C., ma che ormai dovrà essere vista sotto una diversa luce. Dalle stesse fonti, inoltre, ricaviamo la notizia di una limitazione graccana anche del contiguo agro auximate (*Ausimatis ager limitibus Gracchanis per centurias est adsignatus*), una notizia utilmente ripresa dal Salmon per accreditare la fondazione graccana della colonia, ma che a prescindere da questo problema, di cui si è detto, merita ormai, alla luce del quadro generale dei dati che sta emergendo, un'attenzione maggiore di quanto il Mommsen ritenesse<sup>33</sup>.

Il quadro d'insieme che si verrebbe a configurare, mettendo insieme queste fonti e la fondazione di *Pollentia / Urbs Salvia*, sembra rinviare, pur con la dovuta prudenza, ad un coinvolgimento frontale ed assai esteso del Piceno settentrionale nella politica coloniarica dispiegata dai Gracchi. Ed appunto in questa ottica va fatto un debito cenno alla recente ipotesi secondo cui la data di fondazione della colonia di *Aesis*, una questione non meno problematica ed intricata di quella di *Auximum*, debba essere abbassata proprio all'età graccana<sup>34</sup>. Non possiamo peraltro tacere, nel chiudere questo discorso, il silenzio delle fonti gromatiche circa una limitazione graccana dell'*ager Urbisalviensis* (per il quale

<sup>31</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 719, add. p. 940; *CIL*, XI 6331; *ILLRP* 474; PACI 1992 con bibliografia.

<sup>32</sup> *Lib. Col.* I, p. 227 (cf. p. 253) Lachmann.

<sup>33</sup> *Ibid.* Per il Mommsen (*CIL*, IX p. 559) queste notizie «fide carent».

<sup>34</sup> BANDELLI 2007, 23 e 31-32.

si parla invece di interventi triumvirali), che potrebbe far specie, ma che d'altra parte non può essere invocato per negare il fatto stesso.

La fondazione "graccana" di Urbisaglia apre insomma una pagina di storia pressoché inattesa e di grande importanza, soprattutto in ordine alla sua portata ed estensione, che investe il Piceno settentrionale. La politica coloniarica dei Gracchi mirava, come è noto al ripristino della piccola proprietà agraria in Italia e ad alleggerire la pressione demografica cui era soggetta la città di Roma. Fatta eccezione per la colonia transmarina di Cartagine, nella quale Gaio aveva progettato di dedurre 6.000 cittadini, non abbiamo dati sulla consistenza numerica dei coloni via via inviati nelle varie zone coinvolte, ma per quanto detto dobbiamo pensare che le cifre fossero abbastanza elevate e che nel caso di fondazioni di colonie si trattasse appunto di alcune migliaia di cittadini.

Per questo, se le cose stanno come fin qui prefigurate, non avrei dubbi che la deduzione della colonia di *Pollentia / Urbs Salvia* abbia interessato una *pertica* che doveva estendersi oltre la stretta valle del Fiastra, fino ad occupare un ampio tratto della vicina valle del Chienti, posta più a nord. È, quest'ultimo, un tratto di territorio rimasto fin qui d'incerta pertinenza municipale antica<sup>35</sup>, che troverebbe ora un ragionevole inquadramento storico: da qui viene l'epigrafe di un personaggio – *L. Hostilius Tullus*, dal nome impegnativo, costruito ad arte in funzione nobilitante – che si qualifica come decurione di *Urbs Salvia*, dove la precisazione indicherebbe, se ho ragione nell'interpretare le cose nel modo anzidetto, non già una residenza in ambito municipale diverso, ma più semplicemente una scelta abitativa – probabilmente in una villa – assai lontana dal centro politico di appartenenza e forse anche in zona di confine con centri municipali vicini.

La politica coloniarica graccana ha una durata abbastanza lunga, che si protrae per un po' anche oltre la morte del secondo dei fratelli, coprendo uno spazio di tempo che va dal 133 al 119 a.C. Saranno i Fasti consolari urbisalviensi a rivelarci in quale anno collocare, all'interno di questa forchetta (e in particolare, come è da credere, nella parte alta o bassa di essa), la deduzione della colonia *Pollentia / Urbs Salvia*.

---

<sup>35</sup> Cf. *CIL*, IX p. 530. Il mio discorso non include però la più lontana zona di Rambona, per la quale il giudizio deve restare ancora sospeso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFIERI - GASPERINI - PACI 1985

N. ALFIERI - L. GASPERINI - G. PACI, *M. Octavii lapis Aesinensis*, «Picus» V (1985), 7-50.

ALTHEIM 1935

F. ALTHEIM, *Epochen der römischen Geschichte*, II, Frankfurt am Main 1935.

BANDELLI 2005

G. BANDELLI, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia Aesis*, «AN» LXXVI (2005), 13-54.

BANDELLI 2007

G. BANDELLI, *Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I secolo a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C.* «Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra, 26-27 novembre 2005», «Studi Maceratesi» XLI (2007), 1-26.

BROUGHTON 1968

T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Cleveland 1968.

DE SANCTIS 1923

G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 2, Torino 1923 (Firenze 1969).

DELPLACE 1983

CH. DELPLACE, *La colonie augustéenne d'Urbs Salvia et son urbanisation au I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.*, «MEFRA» XCV (1983), 761-784.

FABRINI 2003

G. M. FABRINI, *Le origini di Urbs Salvia: il contributo delle più recenti indagini archeologiche*, «Picus» XXIII (2003), 109-137.

FABRINI 2009

G. M. FABRINI, *Per la storia di Urbs Salvia: il contributo delle recenti indagini di scavo nell'area forense*, in G. DE MARINIS - G. PACI (cur.), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana.* «Atti del Convegno di Studi, Loreto, 9-11 maggio 2005», Tivoli 2009, 193-242.

MARENGO 1990

S. M. MARENGO, *Quattuorviri a Urbs Salvia: un problema aperto*, «Picus» X (1990), 199-209.

## MAYER 2012

M. MAYER I OLIVÉ, *Reflexiones sobre el nombre romano de Urbisaglia: una propuesta sobre la denominación de la colonia Pollentia Urbs Salvia del Piceno*, «Picus» XXXII (2012), 9-35.

## MOATTI 1993

C. MOATTI, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (II<sup>e</sup> siècle avant - I<sup>er</sup> siècle après J.-C.)* (Collection de l'École française de Rome, 173), Roma 1993.

## MORETTI 1925

G. MORETTI, *Urbisaglia. Frammento di una redazione locale di «Fasti Triumphales Populi Romani» rinvenuto nell'antica Urbs Salvia*, «NSA» (1925), 114-127.

## NISSEN 1902

H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902.

## PACI 1981

G. PACI, *Fasti consolari ed altri frammenti epigrafici dagli scavi del criptoportico di Urbisaglia (terza campagna, 1978)*, «NSA» (1981), 59-76.

## PACI 1990

G. PACI, *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, «Picus» X (1990), 73-97.

## PACI 1992

G. PACI, *Il cippo di Terenzio Varrone Lucullo (82-81 o 75-74 a.C.)*, in *Fano romana*, Fano 1992, 59-62.

## PACI 1995

G. PACI, *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, in L. BACCHIELLI - CH. DELPLACE - L. GASPERINI - G. PACI, *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995, 83-109.

## PACI 2006

G. PACI, *Frammento epigrafico da Urbs Salvia con il terzo e il quarto consolato di Gaio Mario*, in M. SILVESTRINI - T. SPAGNUOLO VIGORITA - G. VOLPE (cur.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 175-180.

## PACI c.d.s.

G. PACI, *I Fasti consolari di Urbisaglia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*. «Atti della XIX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma, 21-23 marzo 2013», in corso di stampa.

## PACI c.d.s. b

G. PACI, *Urbisaglia: le iscrizioni dell'anfiteatro*, in *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*. «Atti del Convegno, Macerata, 22-23 aprile 2013», in corso di stampa.



PANCIERA 2003

S. PANCIERA, *I numeri di Patavium*, in *ERKOS. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, 187-208 = PANCIERA 2006, 951-963.

PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005), con note complementari e indici*, I, Roma 2006, 951-963.

PERNA c.d.s.

R. PERNA, *Testimonianze del culto e città nella Regio V e nell'Umbria adriatica in età repubblicana*, in E. LIPPOLIS (cur.), *Il ruolo del culto nello sviluppo delle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C.: strutture, funzioni e interazioni culturali*. «Atti del Convegno, Roma, 5 ottobre 2012» (Thiasos Monografie), in corso di stampa.

SALMON 1963

E. T. SALMON, *The Coloniae Maritimae*, «Athenaeum» n.s. XLI (1963), 10-38.

SALMON 1969

E. T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969.

TANSEY 2011

P. TANSEY, *C. Marius and the Fasti of Urbs Salvia*, «ZPE» CLXXVII (2011), 275-276.

